

Forme uniche nella continuità della moda

Da Matthieu Blazy per Bottega Veneta fino ai primi contributi del movimento futurista nel settore della moda

La grande couturier Elsa Schiaparelli sosteneva che: "Disegnare abiti non è una professione ma un'arte", dando un significato ancora più profondo al legame che unisce il mondo della moda con il mondo della cultura alta. Riavvolgendo il lucente filo di seta che lega questi due ecosistemi si può giungere all'origine di questa indissolubile unione che nasce con le Avanguardie Novecentesche e arriva fino ai giorni nostri.

Il grande serbatoio dell'arte, infatti, continua a essere fonte di ispirazione per molti stilisti così come lo è stato in passato: pensiamo ad Yves Saint Laurent, che con la collezione autunno inverno 1965/1966 è riuscito a trasformare i dipinti neoplastici del pittore Piet Mondrian in opere animate, sfruttando non solo l'aspetto decorativo delle opere ma soprattutto la loro "qualità architettonica", riuscendo così, nel suo intento di rendere tridimensionale la bidimensionalità.

Operazione analoga quella del nuovo direttore creativo di Bottega veneta Matthieu Blazy che, con la sua prima collezione al comando del brand di Kering, ha portato sulle passerelle milanesi una serie di capi interamente ispirata a uno dei movimenti di avanguardia che più ha collaborato con il mondo della moda: il Futurismo.

Analizzando nel dettaglio l'intera collezione notiamo che il primo modello, composto da canotta bianca e jeans, veicola un messaggio di estrema semplicità. Una semplicità però riscontrabile solo sul versante figurativo, in quanto quelli che dovrebbero essere dei semplici jeans sono in realtà dei pantaloni in pelle che

ripropongono l'effetto denim trompe l'oeil. L'ideologia sottostante è quella di proporre la "ripulita" del marchio e l'inizio di una nuova storia per Bottega Veneta che guarderà al dinamismo e al rifiuto della staticità.

Forse è proprio questa voglia di voltare pagina l'elemento che ha spinto Blazy, a scegliere tra i tanti capitoli che costituiscono i grandi manuali di storia dell'arte, quello dedicato al futurismo, perché esso proponeva una rottura radicale con il passato e avvertiva la necessità di un dialogo dinamico e costruttivo tra tutte le arti.

I capi successivi suggeriscono un totale cambiamento nei profili che si fanno nitidi ed energici allo stesso tempo, una dicotomia che Blazy riesce a far coesistere nel suo universo creativo grazie agli studi effettuati sulla storia sartoriale italiana e sulla pittura futurista di Boccioni, artista che ha fatto del movimento la chiave della sua produzione artistica

Ed è proprio il pittore e scultore italiano il punto di partenza dell'intera collezione, colui che, come dichiara Blazy, è riuscito a ispirare lui e il suo team portandolo a delineare un'estetica attiva e vitale veicolata da indumenti puliti, come i tailleur, indossati su

coloratissime scarpe di cuoio intrecciato o in ecopelliccia, materiale utilizzato anche per mini-dress che avvolgono il corpo di un'audace aggressività, la stessa aggressività riscontrabile nelle violente pennellate de "La città che sale" di Boccioni.

La pittura futurista viene presa come modello anche per mini e long-dress, dove i giochi cromatici si sposano con "Forme uniche nella continuità dello



Umberto Boccioni, *Forme uniche nella continuità dello spazio*, 1913. Foto di Mattia Damiano



Bottega Veneta, gonna in pelle con frange da Instagram stories @newbottega



Bottega Veneta, scarpe in ecopelliccia da Instagram stories @newbottega



Bottega Veneta, tailleur da Instagram stories @newbottega

spazio" conferendo un motivo decorativo scomposto e dinamico, che Blazy ottiene grazie ad accostamenti cromatici azzardati e illusionistici. Il concetto di movimento prosegue anche nel settore delle gonne in pelle, colorate, ampie, morbide e leggere che vengono adornate da sottogonne costituite da piccolissime frange realizzate con lo stesso materiale destrutturizzato per assumere una leggerezza tipica dei filati leggeri e che ricorda piumaggi esotici.

Se il movimento futurista riesce a essere ancora oggi fonte di ispirazione per giovani designer è soprattutto grazie al contributo che ha dato al mondo della moda. Fin dal primo manifesto futurista pubblicato da Filippo Tommaso Marinetti sul quotidiano francese "Le Figaro" nel 1909, è evidente come l'obiettivo del movimento fosse quello di promuovere un'arte che facesse di concetti come velocità, dinamismo e movimento i pilastri su cui erigere una nuova cultura di massa che potesse investire tutte le discipline artistiche.

Infatti, tra i vari manifesti pubblicati dai futuristi compare anche il manifesto futurista del vestito da uomo redatto da Giacomo Balla nel 1913. In questo testo l'artista denunciava le tinte neutre e i tagli simmetrici per favorire l'introduzione di elementi che esaltavano la dinamicità e l'energia della modernità. Ulteriore contributo del futurismo del campo della moda venne dato da Volt (Vincenzo Fani) che nel suo manifesto della moda femminile futurista parla della

moda come l'equivalente femminile del futurismo in quanto essa condivide con il futurismo concetti di novità, lestezza e coraggio della creazione.

L'influenza del movimento nel settore del lusso portò alla creazione di pellicce colorate, mantelli, scarpe e borse dal sapore audace che ebbero un successo enorme soprattutto nella capitale francese, questo perché Parigi con il suo ambiente culturale si prestava bene ad ospitare le numerose interazioni tra i movimenti artistici e i creatori di moda. Si pensi alla fertile unione tra Thayaht e Madeleine Vionnet da cui nacquero abiti caratterizzati da un connubio oppositivo tra le forme dinamiche dei tessuti realizzati dall'artista futurista e le linee dal sapore classicheggiante che da sempre hanno contraddistinto lo stile della couturière francese.

Tra tutti i movimenti di avanguardia, il contributo del futurismo nel settore delle arti ha fatto in modo che anche la moda si liberasse da quegli stereotipi che la rilegavano a concetti come la mania e il lusso, permettendo anche ad essa di veicolare messaggi culturali che anche oggi continuano ad ispirare stilisti. Creativi proprio come Matthieu Blazy che, rivolgendosi al movimento futurista è riuscito a scrivere un nuovo capitolo nella storia di Bottega Veneta, rompendo i ponti con il passato, ma conservandone tutti gli elementi chiave per ricordare al mondo che per rinascere è importante cancellare, ma è altrettanto importante ricordare.

di Mattia Damiano